



Trasporti

I “polli di Trilussa” li mangia solo il ricco. Il linciaggio mediatico dei tassisti attraverso le strumentali analisi del Sole24ore e del Corriere della Sera



Nazionale, 19/05/2026

I recenti articoli pubblicati a sincrono dal *Sole 24 Ore* e dal *Corriere della Sera* puntano al solito obiettivo, dipingere i tassisti come *evasori fiscali seriali*, invocando al contempo a gran voce l'*arrivo salvifico* delle multinazionali.

Peccato che il loro teorema si basi su un *minestrone* di falsità.

L'inganno della media aggregata. Il primo errore da “*scolaretti*” (o da *servitori sciocchi*) è spacciare la media statistica del codice ATECO per il “reddito del tassista medio”. Mettendo nello stesso *calderone*: chi ha lavorato solo alcuni mesi, chi è a part-time, chi in pensione, le cooperative, i forfettari e altre situazioni. Come la poesia dei “polli di Trilussa”, rovesciata per fare un titolo a effetto.

Quelle sconosciute “pagelle fiscali” (ISA). Gli autori degli articoli *sembrano non sapere* che l'Agenzia delle Entrate non è un *ente distratto*, ma utilizza gli **Indici Sintetici di Affidabilità**, strumenti evoluti che incrociano: fatture elettroniche, banche dati, indicatori territoriali, ecc. alla ricerca di eventuali incongruenze. Se il settore fosse strutturalmente evasore, i punteggi ISA dei tassisti sarebbero disastrosi e scatterebbero accertamenti di massa. È vero invece che i dati dei tassisti sono abbastanza semplici da tracciare, infatti lavorando con tariffa pubblica e decisa dagli Enti locali, basta moltiplicare i km lavorativi con un coefficiente predefinito e il risultato non “scappa”. Infatti, i tassisti non

sono presenti *nelle liste nere* che perfino lo stesso *Sole 24 Ore* pubblica, quando l'Agazia delle Entrate le elabora. Magari lo *scrivano* avrebbe dovuto provare a leggerle prima di impostare la sua "*sconclusionata analisi*". Oppure vogliamo credere che il Fisco sia complice di un complotto per proteggere la categoria dei tassisti?

Difficile credere che il fisco italiano *sia gentile* con i contribuenti.

Vogliamo parlare di regime forfettario? Molti taxi sono nel regime forfettario (quindi 30.000€ di incasso che non sono 30.000€ di imponibile). La cosa spassosa è che **anche molti giornalisti usano lo stesso regime agevolato**. Lo Stato concede loro di tassare il 78% dei guadagni, presumendo un 22% di spese di gestione. Mica male per chi non ha i costi vivi di gestione di un'auto pubblica, pensiamo solo all'incidenza per i tassisti di carburante e assicurazione.

Bisogna quindi fare un pò di attenzione a giocare con i numeri, perché a volte possono sfuggire di mano *agli inesperti*.

Il vero obiettivo? Delegittimare il settore per fare spazio ai colossi dei fondi d'investimento.

In questo *cortocircuito comunicativo* quindi non c'è giornalismo, ma la pressione economica delle grandi piattaforme multinazionali, che da anni investono milioni per destrutturare il trasporto pubblico urbano e profilare l'utenza. Non potendo dimostrare nulla in modo rigoroso, usano queste rozze azioni, valide per orientare l'opinione pubblica.

Basta insinuare chi vuoi che approfondisca?

Allora, solletichiamo l'arguzia del nostro "*007 delle tasse*". **Ma dove e come le pagano le tasse queste multinazionali?** *Facciamo noi l'indagine dello scrivano*. Il bilancio pubblico di Uber (costa appena 7 euro, se lo vuole comprare) mostra un fatturato di 11.600.000€ e un utile di soli 660.000€ (e parliamo del primo attivo dopo 9 anni di perdite). Matematica alla mano, significa **un misero utile del 5,7% sul fatturato**.

Tradotto, *nel conto della serva*, per ogni 100€ incassati, gli rimarrebbero in tasca meno di 6€, mentre i restanti 94 servirebbero a coprire i costi di gestione. Peccato che Uber non ha mezzi di proprietà, non deve pagare meccanici o gommisti, non mette carburante, e conta appena 22 dipendenti. Se applicassimo questo *coefficiente di redditività* a un lavoratore autonomo con 30.000 € di lordo, vorrebbe dire che a fine anno gli rimangono in tasca la *bellezza* di 1.707€, ossia 147€ al mese, nemmeno *pane e cicoria potrebbe mangiare*.

A quel punto un giornalista serio – e non uno scrivano – si chiederebbe come mai la Costituzione (Art. 53 capacità contributiva) vale solo per i lavoratori autonomi o subordinati e non per chi sposta profitti nei paradisi fiscali?

Vogliamo infine far giocare lo scrivano con altri numeri? Appliciamo il suo teorema alla realtà. Se gli 11.600.000€ di fatturato vengono riportati nel “*mondo del lavoro*”, sottraendoli alla multinazionale, ci sarebbe un incremento diretto del reddito per i 6000 tassisti che collaborano con UBER (dato della società americana), pari circa a 2000€/anno elemento fiscale che produrrebbe per lo Stato un incremento di entrate, grazie alla progressività delle aliquote:

- **maggior gettito INPS:** +2.800.000 euro
- **maggior gettito IRPEF:** +2.800.000 euro
- **TOTALE INCREMENTO GETTITO ANNUO:** superiore a **5 milioni di euro.**

Lo Stato quindi si ritroverebbe in cassa il **48,6%** di quegli 11.600.000, con quasi la metà del fatturato restituito alla collettività, invece accetta una *partita di giro* assurda che favorisce solo i profitti quasi esentasse della speculazione finanziaria. Ma forse nessuno (giornalisti ma anche politici probabilmente) ha interesse a recuperare quei soldi dalle multinazionali, nemmeno se ci servissero a finanziare: sanità, istruzione e servizi sociali, ecc ... Meglio far scrivere *l'amico di turno* che, con un po' di propaganda basata *sulle statistiche alla Trilussa*, permette a chi *mangia già parecchi polli di trovarne presto degli altri.*

USB TAXI